

Riassunto

Il presente volume intende esaminare l'ascesa europea della *Casa de Austria* nell'epoca di Massimiliano I dalla prospettiva microstorica dei legati imperiali. Mentre la storiografia diplomatica convenzionale tende a presentare la politica espansiva dell'Imperatore sempre come una successione continua di guerre e paci tra potenze rivali, il presente studio sceglie in modo consapevole l'ottica degli effettivi attori. Al centro dell'attenzione non si trovano pertanto la sola persona di Massimiliano I, ma piuttosto le complesse interazioni tra lui e i suoi incaricati diplomatici *in loco*. Ricostruendo il quadro generale della comunicazione tra le corti, l'analisi è imperniata in primo luogo sui fondamenti e sulle multiforme manifestazioni dei processi di scambio politici dell'epoca, poiché la diplomazia dell'Europa cristiana disponeva già intorno al 1500 di uno strumentario complesso costituito da procedure giuridiche e convenzioni internazionali. Furono proprio queste 'regole del gioco' in gran parte non scritte della comunicazione diplomatica a contenere, se non a dominare addirittura in certa misura, i conflitti che a quell'epoca spesso sfociavano nell'uso della forza militare. Dall'esempio delle legazioni asburgiche, prese in esame in questa sede, emerge però l'alto livello di organizzazione, scritturalità e pianificazione necessario per la costruzione di una tale rete di contatti internazionali.

In linea di massima durante il regno di Massimiliano I le attività diplomatiche aumentarono in maniera considerevole rispetto ai tempi dei suoi diretti predecessori. Anche se il sovrano continuava ad avere un'alta concezione del suo ruolo di imperatore romano, secondo cui era più opportuno ricevere i rappresentanti di altre potenze presso la sua corte anziché inviare da loro i propri legati, egli stesso allargò sistematicamente la sua rete di comunicazione diplomatica. Per la prima volta anche il Gran Principe di Moscovia e il Sultano ottomano vennero coinvolti nelle trattative per le alleanze e le paci. Mediante una larga politica matrimoniale l'Imperatore asburgico unì la sua casata alle diverse dinastie cristiane dall'Ungheria fino ai regni iberici, da Milano fino alla Danimarca. Sebbene alcune di queste alleanze si rivelassero di assai breve durata, non furono tanto i numerosi conflitti armati ma piuttosto i successi ottenuti da Massimiliano I sul piano delle trattative diplomatiche ad assicurare l'ascesa della sua casata a una delle più potenti dinastie europee.

Nonostante questo notevole allargamento del suo raggio d'azione politico, la scelta del personale e la composizione delle legazioni sarebbero sempre rimaste dettate dall'improvvisazione. Secondo i dati tratti dalle fonti, almeno 300 persone erano attive nel servizio diplomatico durante gli oltre tre decenni che durò il governo di Massimiliano I. Le loro posizioni coprivano tutta la gamma dal semplice incaricato d'affari fino al rappresentante plenipotenziario. Non è possibile definire questi attori con precisione come gruppo nel senso di 'corpo diplomatico', né si era creato tra loro un tale senso di appartenenza. Nella prassi diplomatica non dominava affatto quell'*'orator rinascimentale'* di grande eloquenza e di cultura universale, come veniva propagato nei trattati dell'epoca, ma prevalevano le delegazioni composte da più persone che si

completavano a vicenda sul piano del rango e delle competenze. I membri garantivano dunque collettivamente qualità decisive come il prestigio, la preparazione giuridica, le conoscenze linguistiche e cognizioni sulla cultura del paese, nonché – e non da ultimo – i contatti personali.

Notevole è l'alto numero di appartenenti alla bassa nobiltà e di consiglieri borghesi tra i diplomatici imperiali che provenivano soprattutto dalle province ereditarie austriache oppure dalle regioni vicine al re nell'Alsazia, in Baviera e in Svevia. Non pochi legati qualificati arrivavano inoltre dai Paesi Bassi asburgici e dall'Italia. Il numero dei 'diplomatici di professione', tra cui si possono annoverare in senso stretto solo i rappresentanti imperiali permanenti presso la curia e tutt'al più alcuni specialisti scelti, sarebbe comunque sempre rimasto esiguo. Non si tratta quindi tanto di un processo di professionalizzazione del servizio diplomatico imperiale intorno al 1500, postulato ripetutamente dalla ricerca, ma di una tendenza alla specializzazione su determinati spazi geopolitici e campi tematici. Solo alcuni pochi specialisti dalla cerchia più ristretta del sovrano, Matthäus Lang, Andrea Da Burgo o Philibert Naturrelli ad esempio, erano ritenuti abbastanza abili da poter essere inviati a lungo nei diversi centri politici in Europa per condurre sempre nuove trattative. Le loro missioni diplomatiche non vanno però intese solo una forma di 'attività secondaria o supplementare', come invece si afferma talvolta negli studi meno recenti, ma costituivano un elemento inerente alla loro funzione principale di consiglieri regi.

Oltre alle difficoltà riscontrate all'epoca sul piano amministrativo e nella trasmissione delle informazioni, erano soprattutto i costi crescenti della politica imperiale di Massimiliano I a costituire un problema che sarebbe rimasto irrisolto fino alla fine del suo governo. In questo proposito l'Imperatore dipendeva sempre di più dai crediti di ricche banche e case commerciali della Germania meridionale. Tale fitto intreccio tra interessi dinastici da un lato e tornaconto commerciale borghese dall'altro risulta particolarmente dal ruolo, analizzato qui in maniera approfondita, che i Fugger di Augusta svolsero nel 1515 durante le trattative di Massimiliano I con i re dell'Ungheria e della Polonia. Nella prassi diplomatica comunque era diffusa non solo il pagamento di sportule e mazzette, ma si formavano anche doppie o molteplici lealtà verso diverse potenze.

Dallo studio emerge che i fattori macrostorici delle relazioni diplomatiche premoderne si possono esporre in maniera più efficace sulla base di uno spaccato microstorico della politica di potenza in Europa. Ed è per questo motivo che nella seconda parte si indagano, sulla base di alcuni casi esemplificativi, i rapporti tra Massimiliano I e i re di Francia, il papa, la repubblica di Venezia, nonché i re dell'Ungheria e della Polonia. Diversamente dai lavori meno recenti si dà in questa sede quasi lo stesso peso alle strategie argomentative e agli obiettivi della rispettiva controparte, sicché è possibile ricostruire il processo decisionale da diverse prospettive. Inoltre solo il confronto con i diplomatici di altre potenze dell'epoca permette di fare deduzioni ragionevoli sullo spazio d'azione di cui disponevano i delegati asburgici.

Un altro fulcro d'analisi riguarda la grande varietà di processi di scambio verbali e non verbali che si riscontrano nell'ambito della diplomazia premoderna: già la scelta del luogo, dell'abbigliamento e del seguito sembravano delinearsi nella percezione dei contemporanei quasi i reali rapporti di potere. Nell'ottica di una spesso rivendicata apertura interdisciplinare dell'approccio tradizionale alla storia della politica si considerano sistematicamente anche i mezzi di comunicazione non verbali, ad esempio modelli di comportamento ritualizzato, musica o rappresentazioni visive di incontri. Non necessariamente dominavano però nella prassi diplomatica le procedure comunicative non verbali, ma piuttosto la parola duramente contrattata nel corso di spesso estenuanti sedute. Accanto ai discorsi, preparati con largo anticipo e brillanti sul piano retorico, si osservano pertanto anche reazioni spontanee al di là di ogni ostentazione e voluta messinscena. Accordi segreti, manovre diversive mirate o scontri carichi di emozioni caratterizzavano l'attività quotidiana dei legati durante i dibattiti tanto quanto i rituali politici approntati accuratamente per un pubblico circoscritto.

Oltre al profilo delle mansioni diplomatiche si studiano qui per la prima volta le attività e le condizioni di vita dette apolitiche, svolte dai legati al di là dell'ambito strettamente professionale. I rappresentanti imperiali accreditati a Roma, ad esempio, ricorrevano volentieri ai loro contatti presso la curia per promuovere la propria carriera ecclesiastica, mentre nei plenipotenziari inviati in Francia o a Venezia si riscontra maggiormente l'influenza di interessi clientelari o familiari. Fin quando tali impegni non minavano la lealtà nei suoi confronti, Massimiliano I concedeva loro una certa libertà d'azione. In qualche caso egli sosteneva addirittura le tendenze intellettuali dei suoi legati, sicché uomini come Johannes Cuspinian, Pietro Bonomo o Matthäus Lang si presentavano, durante i loro numerosi viaggi, spesso a nome suo come studiosi a livello europeo e come mecenati dell'arte.

